

Testimoni

Ottobre 2014

TARIFFA R.O.C.: "POSTE ITALIANE S.P.A.
SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB BOLOGNA"
VIA SCIPIONE DAL FERRO, 4 - 40138 BOLOGNA

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



Card. J. Braz de Aviz

Intervista al card. João Braz de Aviz

L'ANNO DEI RELIGIOSI

Dal 30/11/2014 al 2/2/2016 si svolgerà l'anno che papa Francesco ha dedicato alla vita consacrata. Il Prefetto della Congregazione ne anticipa contenuti e indirizzi.

«È un momento di sole per la Congregazione»: è una espressione che il papa ha usato, parlando alla presidenza della CLAR (Confederazione latino-americana dei religiosi) nel giugno del 2013. Come vive questa stagione della Congregazione?

«La vita consacrata è una perla della Chiesa. Durante tutta la sua storia abbiamo avuto cristiani e cristiane che hanno portato qualche luce particolare del Vangelo all'intera Chiesa e all'umanità. Una luce a cui il concilio ha dato nuova forza, riconoscendo il suo posto dentro il popolo di Dio. Non semplicemente in sé e per sé, ma dentro il popolo di Dio. E

ha fornito tre indirizzi ancora attualissimi: seguire Gesù, rimanere coerenti con il carisma del fondatore e della fondatrice nelle cose essenziali, dialogare con il mondo. Sono indirizzi che non possono mancare, tesori preziosi. Questo non ci impedisce di vedere le crisi e i modi sbagliati di vivere la vocazione consacrata, ma anche di constatarne le straordinarie fedeltà. È un approccio che abbiamo usato in occasione dell'anno della vita consacrata (30 novembre 2014 - 2 febbraio 2016). Anzitutto uno sguardo al passato e una memoria grata. Oggi c'è davvero una ricchezza nella vita della Chiesa perché nei posti più delicati e difficili operano i reli-

In questo numero

- 6 **VITA DELLA CHIESA**
Verso un nuovo volto della missione
- 9 **PROFILO**
Beatificazione di Paolo VI
- 12 **INTERVISTE**
I Gesuiti e la 36ª congregazione generale
- 15 **ATTUALITÀ**
La situazione in Medio Oriente
- 18 **VITA CONSACRATA**
La vicenda delle suore americane
- 22 **ECUMENISMO**
XXII Convegno ecumenico internazionale a Bose
- 25 **LITURGIA**
65° Settimana liturgica nazionale
- 27 **TESTIMONIANZE**
Missionarie saveriane uccise in Burundi
- 30 **SPIRITUALITÀ**
La via profetica della VC
- 33 **VITA CONSACRATA**
Un monastero resiste a Lutero
- 36 **BREVI DAL MONDO**
- 38 **VOCE DELLO SPIRITO**
Dove sta la vita?
- 39 **SPECIALE**
Il coraggio, virtù del cuore
- 46 **NOVITÀ LIBRARIE**
Insieme verso l'unità

giosi e le religiose. Tutte le volte che visito gli istituti, soprattutto missionari, torno con il cuore pieno di festa perché vedo quanto c'è di vita autentica, vera e profonda. Poi si guarda al futuro, ma non con l'atteggiamento depressivo di chi si applica all'*ars moriendi*. Questa riguarda il morire a se stessi e non la scomparsa dei carismi. Non siamo padroni del carisma ricevuto. Il nostro futuro è nella certezza che Dio è fedele. Tornando al presente quello che dobbiamo coltivare è la "passione". Se Dio mi ha guardato con amore, sento la necessità di rispondere».

La proclamazione dell'anno della vi-

**Testi.
moni** Mensile di informazione spiritualità e vita consacrata

Ottobre 2014 – anno XXXVII (68)

DIRETTORE RESPONSABILE:
p. Lorenzo Prezzi

CO-DIRETTORE:
p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:
p. Enzo Brena, sr. Anna Maria Gellini,
sr. Francesca Balocco, Mario Chiaro,
p. Sergio Rotasperti, sr. Clelia Ferrini

DIREZIONE E REDAZIONE:
Centro Editoriale Dehoniano s.p.a.
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:
Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299
www.dehoniane.it
e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la **pubblicità** sulla rivista contattare
Ufficio commerciale CED – EDB
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it
Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quote di abbonamenti 2014:
ordinario € 39,00
una copia € 5,00

Via aerea:
Europa € 62,00
Resto del mondo € 69,00

c.c.p. 264408 intestato a:
Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiatipolitografia** s.r.l. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna"
Con approvazione ecclesiastica

 associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 7-10-2014

ta consacrata ha acceso l'attenzione del popolo di Dio. Lei si è sempre op-
posto ai profeti di sventura che con-
siderano la vita consacrata come re-
siduale. Ha mai avuto la tentazione di
cambiare parere?

«Avevo già conoscenze e rapporti da vescovo, ma non certo così profondi come oggi. Quando sono stato chiamato a questo servizio mi sono sinceramente chiesto se sarei stato all'altezza del compito perché conoscevo relativamente poco dei consacrati e praticamente nulla del funzionamento della Congregazione. Ma nel cuore ho sempre conservato la convinzione che la vita consacrata era ed è una cosa grande. L'ho sempre pensato anche quando ho conosciuto difficoltà a livello della mia diocesi. Non ho affatto la tentazione di cambiare idea. Dopo tre anni e mezzo di lavoro qui in Congregazione con un contatto diretto con moltissimi aspetti della vita religiosa mi viene alla mente per assonanza il celebre detto di Agostino relativo alla Trinità: "troppo tardi ti ho amato, bellezza sempre antica e sempre nuova!" Come non vedere la bellezza di uomini e donne illuminati da Dio, la loro fedeltà e coerenza nei reciproci istituti? Davvero bisognerebbe mettersi in ginocchio!»

Da commuoversi

Lei ha accennato al suo ministero in Brasile. Immagino ricordi i tempi del confronto sulla teologia della liberazione e l'accusa di magistero parallelo...

«Per il desiderio di profezia c'è stato un momento della nostra storia in cui abbiamo preso coscienza della realtà della miseria e della povertà. Un paese come il Brasile era per alcuni ricchissimo e per altri miserabile: una dicotomia non accettabile. Il concilio aveva liberato tante forze positive in ordine alla promozione dell'uomo e della donna, della giustizia, della pace e della fraternità. In questa corrente è entrata anche l'ideologia e qui è nato il problema. La teologia della liberazione è stata una cosa grande che ci ha aiutato a far crescere la nostra consapevolezza cristiana in ordine ai poveri, però alcuni sono andati per una via in cui la

fedele è scivolata in secondo piano. O è stata addirittura nascosta. Con la conseguenza di una interpretazione dualista della società, della contrapposizione classista. Oggi siamo oltre e altrove. Quando, un paio di anni fa, sono andato a Quito (Ecuador) ad incontrare la CLAR sapevo della lunga stagione di contrasto. Nel dicastero abbiamo un ampio carteggio in merito. Però mi sono presentato senza un testo scritto, senza alcuna idea preconcepita. Volevo incontrarli e basta. Un atteggiamento che mi ha dato la possibilità di dire con libertà e di ascoltare con altrettanta libertà quello che avevano nel cuore. Dicevo loro: dobbiamo liberarci dai nostri scheletri nell'armadio perché altrimenti il passato ci condizionerebbe troppo. Recentemente ho incontrato un migliaio di religiosi e religiose a Curitiba (Brasile) in un clima di grande comprensione. Ho incontrato anche Clodovis Boff apprezzando la sua visione ecclesiale».

Nella coscienza delle Chiese locali vi è l'urgenza di rinnovare il riconoscimento alla vita consacrata?

«Quello dei rapporti fra vescovi e religiosi è uno dei problemi centrali che dobbiamo riprendere per esplicito mandato di papa Francesco; riscrivere cioè le *Mutuae relationes*. Si tratta di farlo mettendo al centro due principi espressi a suo tempo da san Giovanni Paolo II. Egli sottolineava la centralità della spiritualità di comunione non solo fra vescovi e religiosi, ma in tutti i rapporti ecclesiali. In secondo luogo la co-essenzialità fra gerarchia e carismi. Espresse questo insegnamento nel momento della valorizzazione dei movimenti ecclesiali e molti la ritennero eccessiva, mentre in realtà è molto preziosa. Compito di governo e dono carismatico, espressi nella figura di Pietro e di Maria, sono due realtà co-essenziali, non una sottoposta all'altra, non una superiore all'altra. Lo Spirito parla in ambedue e non si contraddice. Il problema è piuttosto nostro: vivere con maturità spirituale questo rapporto. Dovremo lavorare molto sia coi vescovi sia coi superiori religiosi. Dobbiamo uscire dalla sofferenza in cui uno accusa l'altro. Dovremo considerarci tutti



parte della stessa Chiesa, certo con diverse responsabilità, ma nella convinzione che l'altro è parte integrante, non un elemento secondario, non un'appendice. Stiamo già camminando in questa direzione, ma dobbiamo fare di più. Ci sono ancora problemi riguardo ad esempio i beni di proprietà o alcune attività in pastorale, ma tutto deve essere risolto nel rispetto delle responsabilità reciproche – di ministero e di paternità per i vescovi – e non secondo le nostre personali volontà».

Parola alle monache

Nel corso dell'anno, o immediatamente dopo, è prevista l'uscita di alcuni testi: oltre all'aggiornamento di Mutuae relationes, una revisione di Verbi sponsa; un documento sui fratelli; alcune lettere circolari ecc. Potrebbe dirne qualcosa?

«Per il documento sui fratelli laici siamo già a buon punto. Li abbiamo molto coinvolti per recepire quello che loro sentono. Il papa ha molto insistito in merito. In questo ambito affronteremo anche la questione giuridica se il fratello può essere o meno superiore di confratelli preti. Le bozze che ho letto finora sono assai ben fatte. Il secondo documento è *Verbi sponsa* e riguarda la vita claustrale. Anche qui è necessario un aggiornamento su tre punti specifici: l'autonomia dei monasteri, la forma della clausura e i suoi gradi, ma soprattutto la formazione. Abbiamo distribuito a tutti i monasteri un questionario in merito e le risposte già

cominciano ad arrivare. Sta uscendo un'altra lettera circolare ispirata alle figure della nube e del fuoco del Deuteronomio».

Non sono mancati negli ultimi anni dolorosi scandali nella vita consacrata. In particolare sul versante degli abusi e della gestione dei beni. Con quali criteri il dicastero interviene per accompagnare i casi difficili?

«Quando sono arrivato si stava chiudendo il lavoro delle commissioni in Irlanda e in Australia. Le loro conclusioni sono state molto utili. Quando si tratta di crimini è necessario il ricorso alla legge e ai suoi strumenti. Però quando siamo tornati sul posto abbiamo anche constatato come da quella vicenda siano scaturiti frutti dubbi. Si è creata, per esempio, una paura dell'affettività. Si ha paura di manifestare affetto per un bambino o per un adolescente. Ma nessun bambino o adolescente cresce senza affetto e senza i suoi segni. Certo è necessaria un'affettività matura e adeguata ad un rapporto rispettoso, ma non la dobbiamo perdere. E poi: quanti sono stati interessati a casi di pedofilia e hanno percorso tutto il tempo dell'espiazione, affrontando cure e terapie adeguate e una conversione personale verificata, dove li mettiamo? Hanno perso l'onore e la faccia, ma possiamo buttarli al macero? Faremo come ha fatto Gesù o ci comporteremo da giudici inflessibili? Sono domande ancora aperte».

Fra i casi affrontati vi è stato quello dei Legionari di Cristo e dei frati del-

l'Immacolata. Che giudizio ne può dare?

«Dal caso dei Legionari e da altri abbiamo capito che anche un fondatore o una fondatrice che hanno ricevuto un vero carisma possono risultare indegni del dono ricevuto. Però questo non significa che il carisma non sia autentico. Nel caso dei Legionari è necessario distinguere il fondatore dalla sua opera. E in merito è stato compiuto un lavoro in profondità. Il papa, attraverso la nostra Congregazione, segue da vicino il loro governo. È un cammino molto ben avviato, con frutti visibili, anche se vi sono aspetti ancora da chiarire, ma in piena comunione di intenti. Nei confronti dei frati dell'Immacolata troviamo difficoltà. Ci stiamo accorgendo che dietro il riferimento al rito straordinario (latino) si nasconde la negazione del concilio, che non è accettabile. Non vediamo ancora con chiarezza il loro futuro. C'è purtroppo molta resistenza e ci sono anche accuse all'intervento che il papa ha voluto. In parallelo ci sono difficoltà anche con le suore dell'Immacolata».

NOTKER WOLF

I sette pilastri della felicità

L'abate Notker Wolf racconta la sua esperienza delle virtù cardinali e teologiche e individua in esse sette solidi pilastri della felicità, sette atteggiamenti in grado di sostenere la costruzione della casa della propria vita. Una casa ospitale, abitata dalla leggerezza e dalla gioia di vivere, in cui anche i passeri del Vangelo possano fare il nido.

«ITINERARI»
pp. 232 - € 16,50

EDB www.dehoniane.it

Consacrati e confessioni cristiane

Lei è vicino al movimento dei Focolari. Come vede il rapporto tra movimenti ecclesiali e vita consacrata?

«Non posso negare la mia esperienza personale. Ho conosciuto in passato un momento di forte crisi. Non era solo una questione vocazionale, ma anche di fede. Proprio allora ho incrociato il focolare. È stato molto importante per me. E questo ha coinciso con il momento in cui la Chiesa stava apprezzando i movimenti. Vedo tutti i movimenti riconosciuti come un dono prezioso. Vi sono ancora delle difficoltà che peraltro i papi puntualmente ricordano, però dobbiamo aprirci ai movimenti ecclesiali che portano luce, fervore e forza all'annuncio del Vangelo. Manca talora in loro continuità e stabilità, ma tocca agli istituti di più lunga storia aiutarli in questo. D'altra parte essi hanno una forza e una incisività nel vissuto ecclesiale che dobbiamo apprezzare e comprendere».

ANDRÉ WÉNIN

Il re, il profeta e la donna

Testi scelti sui primi re d'Israele

L'autore studia in prospettiva narrativa i libri di Samuele e l'inizio del primo libro dei Re, che contengono la storia dei primi tre monarchi di Israele: Saul, Davide e Salomone. Entrare nella «fabbrica del narratore» permette di assaporare la bellezza del racconto e la ricchezza dei suoi significati teologici e antropologici.

«EPIFANIA DELLA PAROLA»
pp. 152 - € 15,00

FDB www.dehoniane.it



Qual è il ruolo dei religiosi e delle religiose nell'ecumenismo e nel dialogo interreligioso?

«Apriremo l'anno della vita consacrata con un colloquio con le espressioni di vita comune della Chiesa luterana, anglicana e con il monacismo orientale. Il dialogo verterà non sulla dottrina o sulla storia, ma su come oggi ciascuno vive nella sua tradizione la consacrazione a Dio. È un segnale forte, che vede per la prima volta da secoli tutte le confessioni cristiane apprezzare la scelta della vita comune consacrata».

Vi è una domanda condivisa per un maggior ruolo della vita consacrata femminile nella Chiesa? Cosa possiamo attendere come conclusione della visita apostolica alle suore degli Stati Uniti?

«Dobbiamo da subito dire che la vita consacrata è in grande prevalenza femminile. Si va dal 70 all'80%. Questo vuol dire che la donna ha una più forte sensibilità spirituale in merito. Il papa vuole che le donne abbiano più visibilità negli organismi ecclesiali sia centrali che periferici. Compresa la nostra Congregazione, anche nei posti decisionali, come del resto abbiamo cominciato a fare. E questo è importantissimo per la vita consacrata. Dobbiamo rivedere i processi formativi sul rapporto uomo-donna. La bellezza dell'altro/a è anche mia. Dobbiamo rendere l'altro/a non uguale a noi, ma maggiormente se stesso/a. Per quanto riguarda le suore americane vi sono due realtà. Sta uscendo la valutazione finale della visita apostolica alle

57.000 suore di quel paese. Abbiamo voluto un testo positivo e di sostegno per tutto il bene che hanno fatto e fanno alle Chiese e alla società. Ci sono poi alcuni problemi che interessano alcune congregazioni e faremo dei documenti specifici per loro. Mentre è ancora in atto l'indagine della commissione episcopale (presieduta da mons. J. Peter Sartain di Seattle) in base alla valutazione dottrinale elaborata dalla Congregazione della dottrina della fede. Essa riguarda la *Leadership Conference of Women Religious (LCWR)*. È un lavoro non concluso e che conosce difficoltà. Però la scelta della nuova presidente, suor Sharon Holland, è di buon auspicio perché è molto stimata e ha lavorato anche qui in Congregazione».

Negli ultimi decenni si sono moltiplicate le nuove fondazioni. Quante sono e con quali criteri valutarle?

«Stiamo seguendo da vicino il fenomeno. Non tutte sono affidabili e autentiche. Ci sono fondatori e fondatrici con problemi gravi. Non sono certo la maggioranza, ma ci sono. Vorremmo arrivare a criteri condivisi di valutazione che possano aiutare tutti a discernere. Ma dobbiamo anche sapere attendere».

Secondo lei cosa convince un ragazzo o una ragazza a scegliere la vita consacrata?

«Lo faranno se trovano consacrati felici».

a cura di **Lorenzo Prezzi**

Le “Ave Maria” del mio rosario

In questo mese di ottobre le Ave Maria del mio rosario sembrano scorrere come un fiume in un deserto.

A volte ho l'impressione di vivere in una terra secca, arida, senz'acqua, nella quale è difficile seminare e ancora più difficile raccogliere frutti. Non solo, ma il deserto lo sento insidiare anche la mia abitazione, appena dimentico di rafforzare le mura di difesa.

Ma quando prendo in mano la corona, le Ave Maria si susseguono l'una dopo l'altra, come piccole onde che si aggiungono ad altre in una limpida corrente che, a sua volta, si immette in un fiume in cui le acque si sospingono, scorrendo, una sull'altra, sempre più rapide, sempre più capaci di raggiungere terre sconosciute.

Dicendo: “Rallegrati Maria” mi rammento che con Lei la gioia è arrivata come pioggia dal cielo che si è aperto per irrigare tutta la terra. Dicendo “il Signore è con te” ricordo che in Lei il Signore ha visitato e redento il suo popolo, suscitando in Lei una salvezza potente capace di illuminare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte.

Dicendo: “Prega per noi peccatori”, le acque sembrano scivolare leggere, misericordiose, sulle ferite umane, risanatrici, tonificanti, nel qui e ora del tempo che fugge. Se le Ave sembrano talvolta fluire solo dalla bocca, basta che il cuore di quando in quando le faccia sue per renderle capaci di tener lontano da me il deserto e di raggiungere deserti sconosciuti ammantandoli del verde della vita che spunta.

Come non possono far fiorire il deserto quelle acque limpide e pure come la sempre vergine Maria, benedette come la “benedetta tra tutte le donne”, feconde come il grembo della Madre di Dio, portatrici del segreto dell'immortalità, garantito dal Figlio suo risorto, che fa trionfare la vita?

Ave Maria, Ave Maria: è un fiume che rallegra la città di Dio, perché rende viva la presenza di Colei che ha cantato le meraviglie del Signore, che esalta gli umili, dà gloria ai dimenticati, asciuga le lacrime, scrive nel libro della vita ogni gesto di amore, prepara un trono per chi serve, fa sbocciare la speranza nei cuori afflitti e disperati.

Rallegrati Maria! Rallegra la città di Dio, rallegra il deserto, rallegra le mie labbra quando pronuncio il tuo nome, rallegra il mio cuore quando si unisce al tuo nel gioire in Dio nostro Salvatore!

Come lasciare le mie dita senza la tua corona?

La mia vecchia e cara navicella

Col passare degli anni sento dentro di me ringiovanire la mia vecchia Chiesa.

Mentre assisto al liquefarsi di realtà e di valori un tempo stabili, prima fra tutte la famiglia, avverto questo passaggio dallo stato solido allo stato liquido, come qualche cosa che assomiglia a un diluvio che sta sommergendo la società.

Bisogna riconoscere che gli esseri umani del nostro tempo non sono privi di buona volontà. Perseguono infatti alti ideali di collaborazione a livello locale, nazionale e mondiale, compiendo prodigi di ingegneria tecnica, sociale e politica.

Ma non sembrano avere ugualmente attenzione e chiarezza per quanto attiene al loro cuore che, lasciato a se stesso, è spesso fonte di malvagità, di sopraffazione del più forte, di sofferenze inflitte, di impulsi sregolati che disgregano l'umana convivenza, rendendo fluidi i cardini della società.

“Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta davanti a Dio e piena di violenza”, notava la Bibbia, prima che Noè iniziasse la costruzione dell'arca per attraversare il diluvio.

Anche oggi vedo la necessità di un'arca nella quale trovare riparo e sicurezza per attraversare le acque che crescono e rischiano di inghiottire.

Non che la nuova arca sia un modello perfetto, perché anche lì c'è dentro un poco di tutto, uomini e bestie selvatiche, ma salirò ugualmente su questo legno perché sono sicuro di trovarvi un timoniere esperto che conosce le insidie della navigazione, che sostiene con il suo esempio, trasmette il suo coraggio.

La mia vecchia navicella resta anche oggi il luogo dove l'essere umano può salvarsi dalla sua debolezza, perché lì vi trova Colui che è venuto a sanare il suo cuore e quindi a rendere più umano il suo cammino: lì ridice le sue parole, lì dà la forza di seguirle, lì salva l'avventura umana dallo sfociare nel nulla.

La fragile navicella continua ad essere segno e strumento di salvezza anche per il mondo globalizzato, perché ha globalizzato fin dalle origini la medicina che guarisce il cuore umano, offerta dall'esempio del suo Signore, venuto “per servire e non per essere servito”. E quando sbarcherà gli scampati dal diluvio, essi potranno porre le basi della città dalle salde fondamenta, per iniziare una nuova tappa di quella storia che va da inizio a nuovo inizio, sino all'inizio senza fine.